

Rifugiati, l'accoglienza diffusa per ora è un buon proposito

di Luciano Ranzanici

Non è difficile dar ragione al sindaco di Artogne, Piero Cesari, quando afferma che «...potremo dar vita a un progetto organico in Valcamonica solamente se non continueranno ad arrivare profughi...». Il primo cittadino in questione, presente ma silenzioso all'incontro svoltosi giovedì nell'auditorium «Mazzoli» di Breno, dopo l'arrivo di altri 12 rifugiati è arrivato a contarne (finora) 111 a Montecampione; e a questi potrebbero aggiungersene altri già a medio termine se il progetto di accoglienza diffusa non verrà attuato. È stato il presidente della Comunità montana, Corrado Tomasi, a convocare i sindaci per ragionare e definire finalmente la disponibilità dei comuni valligiani in vista di una redistribuzione degli ospiti sul territorio. Ma la risposta non è stata esattamente unanime, tenendo ben presente che i 212 + 12 stranieri sono attualmente alloggiati, oltre che ad Artogne, a Corteno, Pisogne, Darfo, Breno e Malegno. A fronte di ciò, in sala c'erano anche i primi cittadini di Cerveno, Edolo, Sellero e Malonno, e sembra difficile ipotizzare la presa in carico di 4/5 persone per comune se la disponibilità è per ora così bassa: finora l'adesione è arrivata da una decina di amministrazioni; comprese quelle già investite del problema. E questo pur tenendo conto della credibilità e dell'importanza che possono essere attribuite alle associazioni di volontariato, dalle quali è arrivata una promessa di collaborazione. Proprio il Terzo settore, poi, attraverso il portavoce Alberto Bonazzi, ha lanciato un allarme quando ha affermato che «in futuro potremmo aspettarci anche un forte afflusso di somali dal Corno d'Africa, dove si muore di sete...». **L'ipotesi di accoglienza diffusa in Valcamonica e pure in provincia è stato illustrato da Carlo Cominelli della cooperativa K-pax Centro rifugiati Spar (che sta per Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) di Breno, che si è subito attivata per tentare di risolvere un problema che, grazie alla disponibilità dei privati attratti dal business più che sostenuti dallo spirito solidaristico, ha fatto apparire il territorio camuno come l'unico sensibile nel Bresciano. «Sono reduce da un sopralluogo in Val Palot e a Montecampione - ha esordito l'operatore della coop -, e ho potuto vedere alcuni bigliettini che i profughi hanno cercato di far passare chiedendo un contatto con l'Alto Commissariato Onu per i diritti dei rifugiati. Forse - ha aggiunto - non siamo stati capaci fin qui di dare loro risposte credibili». Cominelli ha poi sollecitato i comuni ad aderire al progetto accogliendo 4/5 persone dietro copertura economica che lo Stato offre per l'accoglienza. «Entro il 26 di agosto - ha spiegato - dovranno essere comunicate le disponibilità alla Comunità montana, sottoscrivendo poi un vero e proprio patto per la presa in carico dei profughi: dovremo rispettare questa scadenza perchè le convenzioni fra cabina di regia e privati che alloggiano i migranti scadono il 30 settembre. Il primo settembre dovremo comunicare al soggetto attuatore le modalità dell'accordo, ed entro il 15 estenderemo il progetto a quei comuni del resto della provincia che hanno recepito la nostra proposta. L'accoglienza di fatto potrebbe essere attivata entro il primo ottobre, potendo contare sulla presenza e sul supporto delle coop di settore».**

A Breno c'era anche Fabio Besozzi Valentini, nuovo direttore sanitario dell'Asl, il quale ha tranquillizzato sulla situazione sanitaria dei migranti a Montecampione: «Non si sono evidenziati problemi anche se siamo impegnati in modo non indifferente. L'assistenza medica, prestata due volte la settimana a 21 chilometri dal centro abitato, impegna l'Azienda per 25 mila euro al mese». Infine Daniele Gazzoli, segretario della Cgil comprensoriale, ha promesso la disponibilità dello Sportello migranti per il disbrigo delle pratiche, mentre il presidente Tomasi ha promesso tutto il supporto possibile del suo ente, invitando i comuni che ancora non lo hanno fatto, e che possiedono strutture adeguate, ad aderire all'iniziativa.

GIORNALE DI BRESCIA, 6 AGOSTO 2011

Cri: «Profughi, noi impegnati da Lampedusa a Corteno Golgi»

di Roberto Manieri

Intervenire là dove si sviluppa un'emergenza, prodigandosi per portare un sostegno fattivo ed operativo a fianco e supporto dello Stato e dei suoi apparati, lenendo lo stato di bisogno della popolazione quale fondamentale priorità. «Una regola a cui la Croce Rossa di Brescia non si è mai sottratta così come dimostra la nostra fattiva collaborazione riguardo l'emergenza migranti che interessa ormai da mesi il nostro Paese a ritmi forse mai verificatisi in precedenza».

Il Comitato Provinciale di Brescia, rappresentato dal presidente Loretta Forelli, interviene sulle molteplici attività affrontate in questi mesi legate all'asilo degli immigrati, specificando come «il coordinamento delle attività sul territorio avviene per il tramite del nostro delegato alle Attività di Emergenza e le richieste di intervento vengono soddisfatte compatibilmente con la disponibilità dei volontari; questo non significa che tale disponibilità sia casuale o velleitaria, al contrario, compatibilmente con i precetti avanzati ai datori di lavoro, tutti i nostri operatori danno la massima disponibilità a prestare opera di soccorso e di assistenza», continua Loretta Forelli.

«Così tramite i volontari del soccorso, le infermiere volontarie e i medici, C.R.I. di Brescia è presente su diversi fronti, sia in Italia che all'estero. In particolare, riguardo l'attuale emergenza, i nostri volontari hanno prestato assistenza presso il centro di raccolta immigrati di Mineo, da dove poi sessanta profughi sono stati dislocati presso la struttura di accoglienza di Corteno Golgi a tutt'oggi gestita da C.R.I. Anche in Val Palot abbiamo assistito trenta immigrati inviati da Lampedusa» continua il presidente bresciano.

«I Comitati Locali di Brescia e di Palazzolo tengono costantemente a disposizione i propri mezzi e il personale per qualsiasi evenienza dovesse presentarsi in aggiunta alle attuali postazioni operative. A questo si aggiungono le postazioni ambulatoriali permanenti attraverso le quali garantiamo assistenza medica e infermieristica in particolare agli extracomunitari e la nostra Casa della Fraternità di Salò nella quale garantiamo asilo, assistenza, tutela e possibilità di studiare a bambini disagiati in massima parte provenienti da Paesi esteri. Da trent'anni ormai l'Istituto ospita fino a quaranta bambini contemporaneamente». Il tutto senza tralasciare l'operatività di Croce Rossa legata alle convenzioni in essere con le strutture sanitarie del territorio che si svolge al servizio della comunità bresciana. **«Dove Croce Rossa non interviene è perché logisticamente non ha possibilità di farlo e non per disinteresse o mancanza di sensibilità» conclude Loretta Forelli, fermo restando che la decisione di non presenziare a Montecampione, come specifica il Commissario regionale, Maurizio Gussoni, è stata assunta sulla scorta della considerazione di una serie «di motivi logistici e di difficoltà gestionali intrinseche non aggirabili senza uno sforzo economico non giustificabile. Una decisione che allo stato non è stata quindi rivista». La difficoltà logistica nasce dalla distanza tra il capoluogo e il sito in cui sono stati ospitati gli stranieri, «la copertura del quale non è prevista nell'atto di convenzione con la Prefettura di Milano. In altre parole C.R.I., come ente pubblico, deve rispondere delle somme disposte a copertura di servizi per i quali ottiene una copertura da fondi statali. In questo caso i requisiti di emergenza o di calamità non ci sono e a fronte della stanzialità forse per un anno viene meno quello stato di bisogno che giustifica il sopportare un onere».**